

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)
—————

INDAGINE CONOSCITIVA SUL RIASSETTO DEL MERCATO DEL GAS

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 2000
—————

Presidenza del presidente CAPONI

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confindustria

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	SICILIANI	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
DE LUCA Athos (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	10		
MACONI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	7, 8		
MANTICA (<i>AN</i>)	9, 10		
SELLA di MONTELUCE (<i>Forza Italia</i>)	7, 8, 9		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i dottori Luigi Siciliani, Lucio Scialpi, Elena Fumagalli, Zeno Tentella e Irene Piccoli della CONFINDUSTRIA.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

Audizione dei rappresentanti della Confindustria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del mercato del gas.

Onorevoli colleghi, vi faccio presente che, su sollecitazione di alcuni colleghi, ho richiesto, a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Invito pertanto il dottor Siciliani, che ringrazio vivamente per essere qui presente, unitamente ai suoi collaboratori, di esplicitare il punto di vista della Confindustria sullo schema di decreto legislativo concernente l'attuazione della direttiva 98/30/CE.

SICILIANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto vi ringraziamo per averci convocato e di darci la possibilità di esprimere le nostre valutazioni in merito alla questione di vostro interesse.

Il costo dell'energia, del gas naturale in particolare, oltre che dell'elettricità, rappresenta uno svantaggio competitivo per il sistema-Italia. Per eliminare questo svantaggio è necessario liberalizzare il settore, assicurando concorrenzialità nell'offerta e regolazione nelle fasi monopolistiche della filiera, riducendo il carico fiscale e parafiscale, dando spazio all'iniziativa privata in ogni segmento del settore. In quest'ottica il decreto Letta ha un ruolo essenziale. Il provvedimento norma, per la prima volta in modo organico, il settore gas, e lo fa sancendo un principio generale di libertà di accesso a tutte le attività, dall'approvvigionamento alla vendita al consumatore finale. In molti aspetti crea un sistema più aperto e liberalizzato di quanto la direttiva europea preveda.

I criteri di idoneità sono molto ampi, al di là dei limiti minimi posti dalla direttiva. Ciò consentirà alle piccole e medie imprese di accedere al mercato senza dover ricorrere a particolari meccanismi di aggregazione e aprirà spazio ad un'espansione dei servizi finali, anche domestici. Tuttavia le liberalizzazioni non funzionano, ed i prezzi finali non scendono se, a

fronte di una domanda ampiamente liberalizzata, permangono un'offerta alternativa insufficiente e non adeguatamente pluralistica e un accesso problematico alle reti di trasporto e agli stoccaggi. Da questo punto di vista il decreto Letta pare perfettibile.

Entrando nel merito, il decreto prevede l'entrata in vigore dal 2003 delle cosiddette norme *antitrust*. In sostanza, nessuna impresa potrà, in via diretta o indiretta, detenere una quota di mercato superiore al 70 per cento nell'approvvigionamento e al 50 per cento nella vendita ai clienti finali. Il limite pari al 70 per cento sull'approvvigionamento sembra più che altro dettato dalla volontà di lasciare a Snam un ruolo di fornitore strategico. Si tratta di una scelta comprensibile, date le rigidità del sistema gas italiano. A fronte di una crescente dipendenza da un'offerta estera molto concentrata, non è detto che la polverizzazione dei soggetti acquirenti sia la risposta adeguata. Ma un mercato in cui il 70 per cento dell'approvvigionamento può rimanere concentrato nelle mani di un singolo operatore difficilmente si trasformerà in un mercato concorrenziale. Non è facile, poi, effettuare verifiche quantitative circa le ricadute effettive delle soglie *antitrust*. Ci si deve necessariamente basare su dati previsionali e manca nel decreto una precisa definizione degli autonconsumi di gas e del relativo meccanismo di computo nel calcolo delle quote. Ad ogni modo, entrambi i vincoli non paiono particolarmente severi e non sembrano modificare, in valore assoluto, l'attuale situazione Eni.

Sfruttando la crescita dei consumi, Eni dovrebbe essere in grado di rispettare entrambi i tetti – senza venire meno agli obblighi contrattuali previsti dai contratti *take or pay* – lasciando a terzi la nuova domanda di gas e realizzando i preannunciati progetti di integrazione verticale nel settore elettrico. In conclusione, i vincoli *antitrust* non sembrano efficaci nell'assicurare la formazione di un mercato concorrenziale. Sarebbe opportuno immaginare soluzioni alternative.

Passando alle importazioni, il decreto prevede un trattamento asimmetrico delle importazioni da paesi comunitari e non. L'importazione di gas da paesi non appartenenti all'Unione europea è soggetta ad autorizzazione del Ministero dell'industria, mentre l'importazione da paesi comunitari deve essere semplicemente comunicata. Nell'ottica di un mercato globale, entrambe le tipologie di importazione dovrebbero essere soggette al medesimo regime di semplice comunicazione. Ad ogni modo, i prerequisiti necessari per ottenere le autorizzazioni sono troppo gravosi. Pare eccessivo richiedere che l'importatore abbia «capacità, mediante opportuni piani di investimento, di contribuire alla sicurezza del sistema nazionale del gas attraverso infrastrutture [...] o attraverso la diversificazione geografica delle fonti di approvvigionamento». Non solo: si richiede al soggetto importatore la disponibilità di una capacità di stoccaggio strategico pari al 10 per cento delle quantità di gas naturale importato. Si tratta di un vincolo forte.

In maniera altrettanto forte il decreto dovrebbe disporre che lo stoccaggio strategico, oggi in mano ad Eni, attraverso Agip, debba essere reso disponibile anche a soggetti terzi importatori. E sotto questo profilo il de-

creto Letta non è sufficientemente incisivo e pare lasciare margini di discrezionalità al soggetto titolare dello stoccaggio. Nel merito, della capacità totale di stoccaggio disponibile – circa 15 miliardi stimati al 2005 – non è chiaro quanta parte verrà destinata alla coltivazione dei giacimenti, quanta alle esigenze di modulazione dei consumi finali, quanta a riserva strategica, funzionale alle importazioni. Inoltre, le concessioni per lo stoccaggio continuano ad essere strettamente legate a quelle di coltivazione e viene riconosciuto carattere di proprietà allo stoccaggio minerario.

Il comma 2 dell'articolo 12 prevede poi che i titolari della capacità di stoccaggio ne concedano l'accesso a terzi solo «ove il sistema di cui dispongono abbia idonea capacità e purché i servizi richiesti siano tecnicamente ed economicamente realizzabili». In caso di rifiuto, l'utente ne informa l'Autorità per l'energia, ma non è ben chiaro che tipi di provvedimenti l'Autorità possa prendere in proposito, a parte quello di informare l'*Antitrust* nel caso si ravvisino profili anticoncorrenziali.

In sintesi, data la centralità assunta dallo stoccaggio nel nuovo sistema, il decreto dovrebbe disporre che una quota parte dello stoccaggio sia messa esplicitamente a disposizione di soggetti terzi, non necessariamente attraverso trasferimenti proprietari, ma dando comunque concrete garanzie di diritto d'accesso, che consentano agli importatori di soddisfare i vincoli richiesti in termini di capacità di stoccaggio.

Le concessioni di stoccaggio dovranno poter essere separate dalle concessioni di coltivazione; dovrà essere chiarita la destinazione d'uso degli stoccaggi esistenti; dovranno essere specificati gli strumenti a disposizione dell'Autorità in caso di rifiuto di accesso. Lo stoccaggio è funzione strettamente legata all'attività di trasporto. In questo ambito il decreto Letta sancisce il libero accesso alle reti nazionali. È inutile negare che ciò non è di per sé sufficiente all'effettivo prender piede della concorrenza. Il reale punto di snodo consiste nell'accesso diretto alle fonti di approvvigionamento, attraverso le reti internazionali. Gli ostacoli giuridici non sono da poco, ma sarebbe necessario fare uno sforzo affinché – circa le modalità di accesso – i gasdotti internazionali siano assimilati alle reti situate nel nostro Paese, nei tratti e per le capacità controllate da società italiane di trasporto. Potrà essere utile l'istituzione presso l'Autorità per l'energia, di un registro dei contratti di importazione esistenti e la pubblicazione delle capacità disponibili nelle reti di trasporto extranazionali. Dovrà anche essere favorita la realizzazione di nuove infrastrutture di importazione, agevolandone gli *iter* autorizzativi.

Passando al settore della distribuzione il decreto prevede, in stretta analogia con il disegno di legge n. 4014, la sostituzione del regime di concessione con l'affidamento tramite gara. Si tratta di un principio totalmente condivisibile, in un'ottica di trasparenza e di promozione della concorrenza nell'interesse del consumatore finale. Per le aziende di distribuzione si apriranno nuove prospettive, ma si imporranno anche cambiamenti impegnativi rispetto alla precedente condizione. La risoluzione anticipata delle concessioni pone, in particolare, un non facile problema di gestione del transito. Quali che siano le misure che il Governo ha in-

tenzione di assumere in proposito, sarà essenziale garantire un trattamento paritetico tra pubblico e privato, in particolare per quanto concerne gli aspetti patrimoniali e fiscali. Al fine di favorire la formazione di un'offerta realmente pluralistica dovrà poi essere chiaramente riconosciuta ai distributori la possibilità di commercializzare gas anche a clienti idonei che non appartengano «all'ambito del proprio sistema di distribuzione» o, in altre parole, che non siano fisicamente connessi alle proprie reti.

Il settore della distribuzione è più in generale soggetto ad un crescente processo di integrazione orizzontale. Il fenomeno non è condannabile in sé, soprattutto quando consente di cogliere «economie di scopo» che si riflettano nelle tariffe al consumatore finale. Di fatto, l'intero settore delle *public utility* è oggetto di un processo di liberalizzazione che comporta significative modifiche, non sempre coordinate, degli assetti di ciascun settore e dei rispettivi quadri normativi e regolatori. È quindi essenziale vigilare affinché non sia consentito ad operatori orizzontalmente integrati di finanziare attività soggette ad un regime di concorrenza con proventi di attività svolte in regime di monopolio.

Ogni sforzo di introduzione della concorrenza potrebbe essere vanificato, nell'ottica del consumatore finale, dal riconoscimento di *stranded cost*. Confindustria vede quindi con preoccupazione la possibile individuazione, prevista all'articolo 37, di «eventuali oneri generali afferenti alla trasformazione del settore gas». In presenza, poi, di un trattamento così «rispettoso» dei contratti d'importazione attualmente in essere, non se ne vede l'oggettiva necessità. Inaccettabile, ad ogni modo, è un caricamento di tali oneri in tariffa. L'esempio elettrico ci ha già permesso di constatare come possano essere introdotti meccanismi che neutralizzino per anni le ricadute positive, in termini di prezzo, dell'introduzione della concorrenza.

Concludendo, vengo ora alle considerazioni forse più importanti. Un processo di cambiamento strutturale, come quello che il settore gas sta per intraprendere, deve essere necessariamente accompagnato da una chiara definizione delle regole. Regole che, ove necessarie, devono essere forti, ove non necessarie semplicemente non ci devono essere; e devono essere chiaramente assegnate le diverse responsabilità. Da questo punto di vista, il decreto Letta non pare equilibrato. Mi riferisco in particolare alla ripartizione delle competenze tra Ministero dell'industria ed Autorità per l'energia. Il ruolo dell'Autorità di settore rispetto a quanto previsto dalla relativa legge istitutiva ed a quanto avvenuto nel campo elettrico risulta decisamente ridimensionato, come ho avuto modo di segnalare anche alla Camera dei deputati. Ciò è vero soprattutto per quanto riguarda le attività di trasporto, stoccaggio, distribuzione e vendita del gas ai clienti vincolati. Il decreto non consente all'Autorità di definire le relative tariffe in modo indipendente, sulla base di criteri definiti dal Ministero dell'industria. Confindustria ritiene invece che in queste fasi debba essere garantita la piena autonomia dell'Autorità per l'energia.

In un mercato strutturalmente difficile come quello italiano del gas potrà essere opportuno mantenere un ruolo di sorveglianza dell'Autorità

di settore anche sulle fasi che non si caratterizzano come monopoli naturali (approvvigionamento e commercializzazione) finchè la concorrenza non avrà preso concretamente piede. Dovranno però essere evitati gli eccessi di regolazione. Un esempio per tutti. L'obbligo di misurazione del gas su base oraria per i consumatori con consumi superiori a 200.000 metri cubi comporterebbe pesanti e spesso ingiustificati investimenti e imporrebbe rigidità contrattuali facilmente traducibili in prezzi più elevati per i consumatori finali.

Infine, un auspicio. Abbiamo apprezzato l'impegno politico nell'accelerare il processo di liberalizzazione e nel favorire il rispetto della tempistica scandita dalle normative europee. Ci piacerebbe che un impegno ed un'efficienza analoghi caratterizzassero anche l'emanazione della normativa secondaria che il decreto Letta, necessariamente, impone.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Siciliani per il suo intervento ed invito i colleghi che desiderino porre questioni o domande a prendere la parola.

MACONI. Desidererei che il dottor Siciliani ci fornisse un chiarimento. Lei ha evidenziato il problema che si aprirebbe imponendo, attraverso il decreto legislativo, alle nuove società che si aprono al mercato del gas interventi in materia di sicurezza e di investimenti strutturali, sottolineando il costo che ne deriverebbe e che potrebbe risultare eccessivo. Non ritiene, invece, che non provvedendo questo onere si creerebbero delle distorsioni della concorrenza fra le differenti aziende per effetto dei diversi costi?

SICILIANI. Riteniamo che il decreto legislativo imponga requisiti per le autorizzazioni eccessivamente gravosi proprio perché le infrastrutture sono necessarie ed i piani di investimento molto impegnativi, e ciò chiaramente comporta degli oneri troppo pesanti per chi vuole entrare nel mercato. In tal senso una possibilità potrebbe essere costituita dallo stoccaggio strategico, che dovrebbe però essere messo a disposizione anche degli altri soggetti operanti nel settore.

SELLA di MONTELUCE. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il dottor Siciliani per l'ampia relazione. Lei ha fatto cenno all'accesso agli approvvigionamenti internazionali; ebbene, a suo avviso quali sono gli ostacoli che lo impediscono sul piano economico e giuridico?

Desidererei inoltre avere un suo commento sugli elevati profitti realizzati dall'Eni in questi ultimi mesi.

MACONI. Collega Sella, dovrebbe essere felice di questi profitti!

SELLA di MONTELUCE. Perché?

MACONI. Lei è forse contrario ai profitti?

SELLA di MONTELUCE. No, tuttavia non amo i profitti monopolistici, e questo forse rappresenta il dato sostanziale che ci differenzia. Comunque, a parte le polemiche, vorrei sapere se questi grossi profitti siano da attribuirsi ad una posizione che definirei dominante, per non usare il termine «monopolistica», oppure se siano caratteristici e strutturali delle industrie in questo momento.

SICILIANI. Senatore Sella, credo che per avere chiarimenti circa i profitti dell'Eni si debba rivolgere direttamente ai suoi amministratori; in ogni caso un amministratore ha il dovere di produrre profitti.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'Eni per il 70 per cento sia ormai in mano ai privati.

SELLA di MONTELUCE. Monopolistico non vuol dire pubblico!

SICILIANI. Tuttavia, il problema del profitto è legato anche a quali sono i soggetti titolari delle azioni. In questo momento l'Eni, a differenza dell'Enel – come affermato giustamente dal Presidente –, è un'azienda privata, anche se il Ministero del tesoro detiene ancora una quota importante. Forse la domanda che sarebbe opportuno porsi riguarda il modo in cui reinvestire questi profitti.

SELLA di MONTELUCE. Questo però non è un nostro problema, perchè gli amministratori sanno già come procedere!

SICILIANI. Sicuramente non si tratta di un problema nostro. In ogni caso vorrei sottolineare che l'Eni è anche una nostra associata e in tal senso credo che dovrebbe essere apprezzato il nostro intendimento – come si evince dalla relazione – di muoverci comunque in direzione di un mercato più libero.

Per quanto riguarda il primo quesito posto dal senatore Sella, ritengo che il mercato europeo dovrebbe rappresentare una sorta di spazio senza frontiere in cui garantire la libera circolazione di persone, merci e servizi, tra cui rientrano chiaramente anche l'erogazione dell'elettricità e del gas. Per quanto riguarda questi ultimi settori, il mercato europeo dovrebbe essere completamente aperto e mi sembra che la tendenza in atto sia proprio quella di favorire, ad esempio, la circolazione del gas eliminando sia ostacoli fisici, attraverso un miglioramento e un potenziamento delle interconnessioni, che commerciali e giuridici.

Per quanto riguarda i paesi non appartenenti all'Unione europea, rileviamo con soddisfazione come il nostro Paese si sia finalmente posto il problema della reciprocità, proprio perchè ci si è resi conto che gli altri paesi debbono garantire un'apertura dei mercati analoga alla nostra. Certamente non dobbiamo attestarci sull'apertura minima, ma dobbiamo chie-

dere e accettare questa forte apertura pretendendo che gli altri paesi facciano altrettanto; diversamente l'Italia verrebbe indebolita nei settori strategici e ciò equivarrebbe a regalare ad altri stati un pezzo del nostro Paese.

SELLA di MONTELUCE. Cosa può dire in merito al rapporto di reciprocità?

SICILIANI. Si affronta il problema in termini di quote di mercato. Ad esempio, è possibile affermare di avere regalato la grande distribuzione italiana ai francesi e in parte ai tedeschi. Non mi sembra che le aziende italiane trovino queste stesse condizioni favorevoli di apertura quando si lanciano sui mercati stranieri che, oltretutto, sono anche europei; i nostri supermercati, invece, sono sempre più pieni di prodotti francesi.

MANTICA. Tralasciando le condizioni di carattere generale, vorrei porre alla sua attenzione un tema che potrebbe sembrare minimo, ma che invece ha un importante valore perché si erge a difesa di un patrimonio nazionale che non è rappresentato solo dall'Eni, ma anche dalle aziende private che hanno costruito grandi poli industriali. A mio avviso, lei ha accennato solo superficialmente a questo problema e vorrei capire il peso che per Confindustria assume la questione dell'equità di trattamento tra pubblico e privato; a mio giudizio, infatti, il decreto legislativo sul riassetto del mercato interno del gas non riconosce il valore reale del bene dell'impresa distributrice privata.

Quando si propone o si accetta il valore di libro si ottengono due risultati negativi: il primo è quello di favorire l'accesso di altri sul mercato, offrendo le nostre aziende private a prezzi molto scontati e favorevoli; l'altro è quello di incidere alla lunga su chi invece con grande senso di responsabilità ha costruito il proprio patrimonio industriale e viene punito, tanto più se lo ha fatto seguendo le regole con attenzione, magari ricorrendo ad ammortamenti accelerati, pensando di realizzare investimenti di tipo diverso con queste manovre. Tale argomento, che può apparire secondario rispetto al complesso del provvedimento, mi sembra molto significativo perchè alla questione Eni si accompagna quella relativa a centinaia di aziende che dal decreto legislativo sul riassetto del mercato interno del gas, a mio parere, vengono severamente punite. Vorrei sapere se Confindustria condivide questo giudizio e se, nell'ambito della equità, della pariteticità tra pubblico e privato, richiede che anche ai privati venga riconosciuto lo stesso criterio di valutazione valido per le aziende pubbliche.

SICILIANI. Il problema da lei posto è stato superficialmente trattato non perchè sia ritenuto di secondaria importanza, ma perchè rientra in un tema più grande, quello relativo alla liberalizzazione dei servizi pubblici. Confindustria si è sempre battuta - ottenendo però scarsi risultati, soprattutto in ordine alla parte transitoria del provvedimento - proprio per rea-

lizzare una parità di trattamento tra soggetto pubblico e soggetto privato nell'ambito del settore fiscale, degli investimenti già effettuati, degli ammortamenti e della defiscalizzazione. La questione però non si risolve soltanto sostituendo il regime della concessione diretta con il metodo di affidamento tramite gara, perchè laddove ci si affida alla gara - e le società possono presentarsi anche all'esterno del proprio territorio - è necessario seguire le regole di mercato e non è sufficiente che le imprese in questione siano società per azioni perchè devono essere in grado di gestirsi con le proprie forze.

MANTICA. Per Confindustria questo è un punto qualificante?

SICILIANI. Sì, è un punto molto qualificante. Ho concentrato il contenuto della mia relazione sul settore del gas piuttosto che sui servizi pubblici, trattando solo superficialmente l'argomento da lei sottolineato, che ritengo comunque veramente centrale.

DE LUCA Athos. Lei ha accennato al problema della concorrenza facendo riferimento alla impossibilità per le imprese di detenere una quota di mercato superiore al 70 per cento dell'approvvigionamento. In Commissione però è stata da più parti sollevata la preoccupazione che l'Italia, non disponendo al proprio interno di risorse di approvvigionamento, se non esigue, possa diventare terra di conquista, rimanendo quindi esposta alle scorribande. Sarebbe quindi opportuno stabilire delle regole. Quale sarebbe la proposta di Confindustria volta ad evitare questo rischio?

Inoltre, condivido quanto da lei dichiarato in ordine al mercato europeo: noi dovremmo sostenere la libera circolazione in Europa. Secondo l'osservatorio di Confindustria il sistema-Italia è pronto per affrontare questa libera competizione? Lei ha citato il caso dei prodotti francesi che hanno invaso i nostri supermercati. L'Italia è pronta ad affrontare il mercato di libera circolazione in Europa, o rischia di essere soffocata e di subire dei danni?

Da ultimo, chi otterrà maggiori vantaggi da questa operazione, che mi sembra Confindustria condivida nel complesso? Gli utenti, le imprese, o l'aspetto occupazionale?

SICILIANI. Credo che il problema da lei posto sia corretto, ma se continuiamo a ritenere che questo Paese non sia maturo per affrontare determinate questioni allora ci troveremo a rinviare continuamente i problemi e le loro soluzioni. Questo è un approccio sbagliato; il problema va immediatamente affrontato stabilendo delle regole che consentano una crescita e un'apertura del mercato corrette e reali.

Per quanto riguarda l'Europa, mi sono già espresso in ordine alle azioni che l'Italia deve intraprendere; è necessario però stabilire condizioni di reciprocità per evitare che l'importante settore del gas sia invaso da altri paesi. Questo è un problema che si è posta anche Confindustria. Permettere a tutti di entrare nel nostro mercato con grande facilità sarebbe

un errore, ma altrettanto sbagliato sarebbe impedire tale accesso pensando che la quota di mercato superiore al 70 per cento dell'approvvigionamento ci cauteri. Riteniamo che una soglia così alta non permetta l'apertura del mercato.

Se il mercato viene aperto, sicuramente il beneficio maggiore verrà ricevuto dai consumatori finali e si otterrebbero risultati positivi anche sul piano dell'occupazione. Abbiamo potuto constatare come in un settore monopolista come quello delle telecomunicazioni – anche se le innovazioni tecnologiche sono più marcate – le tariffe sono diminuite del 40-50 per cento da quando sono entrati nel mercato i nuovi gestori. Quando c'è vera concorrenza i benefici si riflettono sul consumatore e il mercato si apre nuovamente. La situazione positiva si riflette anche sull'occupazione perchè gli investimenti sono maggiori. Quando il mercato è bloccato, invece, si determinano riflessi negativi sia sul consumatore che sull'occupazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Siciliani per il contributo offerto ai lavori di questa Commissione.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

